

La Repubblica 16 Febbraio 2024

Un “cerchio magico” di imprenditori era il bancomat di Messina Denaro

I fratelli Antonino e Vincenzo Luppino, arrestati martedì, non erano soltanto i fidati autisti e la scorta di Matteo Messina Denaro. Il Gico del nucleo di polizia economico finanziaria di Palermo ha ricostruito la loro intensa attività economica nel settore della produzione dell’olio. Attività lecita, ufficiale, ma con tante stranezze: «Negli anni 2017 e 2018 — è scritto in un rapporto delle Fiamme gialle alla procura — sui conti correnti di Antonino Luppino sono stati effettuati in favore di Laura Bonafede (l’amante di Messina Denaro — ndr) bonifici per un importo complessivo di 81.623 euro, non giustificati da fattura». Il sospetto dei finanziari e dei magistrati è che i Luppino abbiano fatto parte di un “cerchio magico” di imprenditori che era il bancomat del latitante.

Negli anni scorsi, era emerso il nome di un manager delle scommesse on line, Carlo Cattaneo, che nel giro di pochi anni aveva trasformato la sua piccola agenzia di Castelvetro in una rete efficientissima di punti gioco. Non solo in provincia di Trapani, anche a Palermo. E aveva potuto farlo grazie al sostegno prima del nipote prediletto del superlatitante, Francesco Guttadauro, poi, del cognato del boss, Rosario Allegra. Le indagini della procura dicono che Cattaneo era parecchio riconoscente: una telecamera nascosta ha ripreso pacchi di banconote consegnate ad Allegra. È la ragione per cui l’imprenditore trapanese è stato arrestato anni fa, con l’accusa di concorso esterno in associazione mafiosa.

Un altro imprenditore “bancomat” era Lorenzo Cimarosa, il cugino acquisito di Messina Denaro, che di tanto in tanto faceva avere tanti soldi al latitante, provenivano dai lavori di realizzazione di alcuni parchi eolici in provincia di Trapani. Cimarosa ha poi scelto di collaborare con la giustizia dopo il suo arresto.

Altri complici sono ancora senza nome. Uno era chiamato Parmigiano nei pizzini, un altro W. Altri erano i Gatti. E, ancora, Reparto, Ciliegia, Stazzunara, Grezzo, Complicato. Sono tanti i misteriosi complici di Matteo Messina Denaro, l’ha ammesso lui stesso nel primo interrogatorio davanti ai magistrati che l’avevano arrestato: «Non è nella mia cultura accusare, ci sono persone che mi hanno aiutato». Un anno dopo il suo arresto è questo il principale impegno per il procuratore Maurizio de Lucia, l’aggiunto Paolo Guido, i sostituti Gianluca De Leo e Pierangelo Padova. Sono tante le deleghe di indagine assegnate ai carabinieri del Ros, ai poliziotti dello Sco, ai finanziari del Gico. Obiettivo, dare un nome e un volto agli insospettabili che negli ultimi trent’anni hanno favorito la latitanza del padrino delle stragi, i suoi affari e la gestione del patrimonio mai sequestrato. Un lavoro complesso, che ha già dato i suoi frutti con l’arresto di undici tra parenti e complici.

“Parmigiano”, che dava tanti soldi al superlatitante, compariva già in alcuni biglietti ritrovati nel 1996. Allora, Rosalia Messina Denaro scriveva al fratello: «Ti mando una borsa di Parmigiano, non so cosa c’è dentro». Più, di recente, invece, era il padrino a scrivere a Fragolone: «Ti devi incontrare col parmigiano, solo una volta

però e gli chiedi ». Il boss aveva bisogno di 40 mila euro. Altri soldi aveva avuto da W, anche questo soprannome era nei pizzini del 1996, sequestrati dai carabinieri in provincia di Trapani, a un postino dei Messina Denaro: «W per ora non c'è, è andato a fare una gara al Nord». Una gara sportiva o una gara d'appalto? E Parmigiano è un riferimento a qualcuno che ha un'impresa di formaggi? Oppure a un imprenditore originario della provincia di Parma? I misteri di Messina Denaro. Ha scritto il gip Alfredo Montalto, che ha firmato l'ordinanza di arresto per i fratelli Luppino: «Messina Denaro non avrebbe potuto rivolgersi se non a persone che godevano della sua assoluta fiducia per avere quel prolungato rapporto che è stato compiutamente delineato dalle indagini della polizia giudiziaria e che gli ha consentito non solo di mimetizzarsi in modo straordinariamente efficace e di protrarre così a lungo la propria latitanza ma, prima ancora e soprattutto, di continuare ad esercitare le proprie funzioni di vertice in ambito associativo».

Salvo Palazzolo